

5 febbraio 2012

V domenica T. O.

[Gb 7, 1-4.6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39]

34ª Giornata Nazionale per la vita

“Giovani aperti alla vita”

Radunati come discepoli del Signore intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, da lui imbandita per noi nel Giorno di Domenica, siamo ricolmati da vera gioia, quella donata dal Risorto qui con noi vivente e presente. Celebrare l'Eucaristia, per degli *abitués* come noi, sembrerebbe la cosa più normale e dovuta. Invece rappresenta un evento di grazia tanto grande da abbracciare la terra e il cielo.

La Parola di Dio ci offre un messaggio appassionato che tocca la nostra esistenza: da una parte la malattia dall'altra la guarigione. E' la condizione drammatica dell'uomo che “perde” la vita e il desiderio esaudito di poterla “riavere”. Gesù assume in sé la sofferenza e ci restituisce in “vita” come dono di grazia. Con piena aderenza al messaggio di Gesù, oggi la Chiesa italiana celebra la “*Giornata per la vita*”.

Forse potrebbe apparire “strano” celebrare la “vita” per noi che siamo i *viventi* e la vita scorre in noi come l'aria rispetto al nostro organismo. Eppure avvertiamo il bisogno di “celebrare” la vita come evento solenne e come monito severo che ci induce ad un “divino” rispetto della vita e ad una profonda riflessione su come la vita è vissuta, custodita e amata.

La vera giovinezza è apertura

Nello specifico della “*Giornata per la vita*” è affidata la riflessione sul tema “*Giovani aperti alla vita*”. Si evince facilmente che il tema intende invitare la coscienza cristiana a vivere la vita come un *dono inalienabile* e

come un *compito assiduo* che esige di essere adempiuto con un costante impegno, in particolare da parte dei giovani. Proprio a loro, pieni di vita, è rivolto l'invito a rendersene conto con attenta consapevolezza.

Il messaggio della CEI inizia con un'affermazione piena di fascino: “*La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita*”. L'osservazione sta ad indicare come il tempo della giovinezza si costituisce fecondo se si dispone al compimento del *mistero* della vita. Un'immediata intuizione ci aiuta a comprendere come l'apertura alla vita generi un'intensa partecipazione al suo nascere, al suo germogliare, al suo svilupparsi in progetti tali da visibilizzare il dono dell'amore creativo di Dio.

Dinanzi allo stupore dell'*irrompere della vita* come assoluta gratuità, non può non insorgere nel cuore umano la consapevolezza del *mistero di Dio* che, con il soffio del suo Spirito, fa sbocciare d'incanto la vita umana, come espressione del pensiero intelligente di Dio, del suo amore senza limiti per l'uomo nel contesto creaturale della natura e dello stesso universo.

Apertura alla vita implica non solo un atto di adorazione verso il Creatore ma un impegno a non sequestrarla secondo un puro godimento egoistico. La vita chiede di essere vissuta nel disegno di Dio in essa inscritto e reso a noi leggibile nella rivelazione di Gesù Cristo.

La giovinezza dimezzata

Con lo sguardo rivolto ai giovani, proprio per loro natura “*aperti alla vita*”, non si può non porre le domande: Che ne sanno i giovani della loro vita? Che ne fanno e come la orientano al fine? Secondo le “tendenze” del tempo o secondo i veri valori? Ma conoscono i giovani i “veri valori della vita”? Sono stati “educati” a conoscerli e a viverli?

Nella sua forma più appariscente sembra che nei giovani la *coscienza* di esistere passi nelle *modalità* sperimentali indotte dall'*uso del corpo* come strumento di *possesso* e di *affermazione*. La vera e unica potenza giovanile sembrerebbe consistere nella *prestazione del proprio corpo*, vissuto come un sensorio strumentale che diventa specchio e misura di sé, primo e ultimo “*riscontro*” di vita.

Effettivamente il corpo si manifesta come il loro vero e unico “strumento” con il quale sentire e percepire l'*essere al mondo*, con tutte le conseguenze. Nel corpo si *totalizza il tutto dell'esistere*, come fosse l'unico linguaggio del comunicare dei giovani. E non v'è dubbio che dal corpo passa la vita, ma la *vita non finisce nel corpo*. Il corpo rivela la vita ma non la esaurisce.

Purtroppo la *restrizione* di ogni cosa nel perimetro del corpo porta alla constatazione che rimane ai giovani solo la *macchina del corpo* per significare che esistono ed è la sola modalità capace di esorcizzare la drammatica *solitudine* del cuore. Dietro il corpo si nasconde il vuoto e la sofferenza di esistere.

Così il loro *volto* si sfigura, gli *occhi* si allentano, i *sensi* si chiudono verso l'*interno di sé*, negando la realtà complessa del mondo e della loro stessa persona. In tale prospettiva i giovani considerano il “mondo” non appartenente a loro, *ma* agli *adulti*. Di qui considerano la vita come *possibilità* che accade tutta nel “*presente*” e non nella graduale prospettiva in avanti, del loro “*domani*”.

Allora la vita rischia di restringersi a una *finestra* che rimane tuttavia chiusa perché impedita di aprirsi e poter vedere la luce, di prendere contatto con la realtà più grande, con un'intelligenza della *totalità* dell'essere.

Qui si evidenzia il rischio del *relativismo* “che, non riconoscendo nulla di definitivo, lascia come ultima misura solo il *proprio io* con le sue voglie e, sotto l'apparenza della libertà, diventa per ciascuno una prigionia, perché

separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a trovarsi *chiuso dentro il proprio «io»*” (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata della Pace*, n. 3, 1 gennaio 2012).

Educare alla vita

Assaliti da *desideri* e da *bisogni* che urgono nel loro corpo, i giovani cercano disperatamente una via d'uscita e fremono nei loro pensieri incupiti immaginando di poter articolare un senso alla vita che sentono vibrare in se stessi che sia soddisfacente e fonte di piacere di esistere. Sono alla ricerca di senso eppure si accontentano di centellinate esperienze di felicità.

In queste difficili e contraddittorie condizioni, appare sempre più urgente escogitare e offrire loro *vie* praticabili di vita piena attraverso un'*educazione* che efficacemente apra alla vita, cioè sollecitanti a valorizzare quanto nel loro essere si evidenzia e spinge verso un obiettivo gratificante che sia razionale, raggiungibile e ispirato dai veri valori.

Ciò tende a far coincidere la “via educativa” con la loro *ricerca della vera felicità*, a condizione di valorizzare l'ampiezza del loro desiderio e della contentezza di sé. Compiendo quel *desiderio*, che come propellente sta alle radici dell'esistenza, si rimanda in modo ineludibile a “*qualcosa di grande*”, capace di saziare l'orizzonte della sete di vivere.

Allora conviene coltivare il desiderio di una vita che risulti *sensata*, in grado di dare le *ragioni* di essere al mondo, ispirata da *ideali* di libertà e di verità, esauriente nella “rivelazione” di Dio. In tale prospettiva l'apertura alla vita non può che sfociare in Dio.

L'esempio degli adulti

In realtà i giovani seguono *modelli* verosimili, efficaci e imitabili. Li rincorrono per sentirsi identificati con chi nella vita sembra “*riuscito*”,

attraverso la fama, il successo, il denaro. Ma a quale prezzo e con quali strumenti? I giovani *non sono ingenui* anche se gli adulti spesso li ritengono sprovveduti e incapaci di scelte. Essi tendono là dove vedono un compimento di sé.

In tal senso, *l'esperienza dice* che quando i giovani sono posti davanti ad adulti che si rivelano testimoni credibili, disinteressati, allora sono disponibili a lasciare tutto e seguirli. Con l'avvertenza di non deluderli con le miserie delle nostre incoerenze.

Urge dunque per gli adulti un *compito educativo* che abbia il segno evidente della *coerenza* in modo da porsi come *autorevoli* modelli di vita. Ciò implica un cambiamento negli stili di vita, una volontà di stare con i giovani ascoltando la loro voce interiore e di prendersi cura delle loro condizioni di vita condividendo i loro sogni e le loro speranze.

Amare la vita senza scorciatoie

Grande rilevanza assume l'esempio degli adulti. Al riguardo è vero quanto dice il Messaggio dei Vescovi: “*Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso*”.

Fondamentale appare dunque la *testimonianza di valori vissuti* e non solo predicati. I giovani percepiscono, dotati come sono di sensori finissimi, se sono oggetto di *parole vuote* o di *amore donato*. Occorre *ridestare* in loro la coscienza dell'amore alla *bellezza della vita*, a viverla con incessante stupore per scoprire il *mistero* seminato in loro da Dio, Creatore e Signore della vita, a *non svilirla* con un “uso” materiale che svuota di senso la verità stessa della vita.

Vale la pena accogliere il dono della vita “in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio” (cfr. CEI, ivi) e non immaginare di

poterla vivere attraverso le scorciatoie di un consumismo sfrenato. Per evitare derive pericolose, offriamo ai giovani un'alleanza di vita che sia gioia di vivere e impegno di vivere bene.

+ Carlo, Vescovo